

dal 1993



Parole e Pensieri di "Casa Mia"



Ospedale "S. Maria della Misericordia"



Ospedale pediatrico "IRCCS Burlo Garofolo"



Ospedale "S. Antonio Abate"



Presentazione

Alle volte, nella vita, capita di fare una dolorosa esperienza di una malattia dal decorso lungo e delicato che può necessitare anche di cure distanti dal luogo di residenza.

Alla sofferenza fisica e psichica si aggiungono così il disagio ed il costo per una sistemazione temporanea.

Coloro che nel 1993 fondarono l'Associazione "CASA MIA" conoscevano bene la situazione, avendola vissuta in prima persona.

Per questo, ormai da anni, si impegnano nel mettere a disposizione, del tutto gratuitamente, di malati con gravi patologie o pazienti che abbiano subito importanti interventi chirurgici e dei loro famigliari, provenienti da fuori città, strutture idonee all'ospitalità.

"CASA MIA" allevia, con la vicinanza degli affetti, gli affanni delle persone colpite da malattia, ospitando gratuitamente i malati ed i loro famigliari nel calore accogliente di una casa.

Questa è la finalità dell'Associazione che ha già costruito un complesso di alloggi ubicati presso gli ospedali di Udine, Trieste e Tolmezzo.

L'attività di accoglienza inizia nel 1994 e nel 2001 viene proposto un quaderno per raccogliere pensieri, saluti e racconti degli Ospiti che desiderano lasciare

una loro testimonianza. Il quaderno si trova nello spazio comune del salotto in libero accesso.

Dalle numerose testimonianze raccolte nella sede di Udine, vengono riportate quelle che sono apparse significative per descrivere i sentimenti degli Ospiti verso la malattia, l'ambiente di cura e di ospitalità.

Gli scritti vengono riportati così come si trovano nel quaderno salvo l'omissione di alcuni nomi per i quali abbiamo preferito usare solo l'iniziale. Ogni testimonianza è preceduta da una breve riflessione, scritta dal curatore del libretto (Beppino C.), tratta dalla lettura della stessa testimonianza.

Prima delle testimonianze degli Ospiti ci piace riportare la testimonianza della principale artefice delle iniziative dell'Associazione.

La testimonianza di Gabriella

Nel 1987, dopo due anni di malattia, veniva a mancare il mio primo marito.

Avevamo rincorso la guarigione da un ospedale all'altro, da una città all'altra, per mesi, ebbi modo di sperimentare quanto la sofferenza dell'ammalato fosse gravata dalla fatica dei propri cari e quanto

dura fosse l'angoscia dei famigliari impossibilitati ad assistere, a restare vicini al proprio congiunto.

Vidi molte persone, prive di mezzi economici, costrette a dormire nei corridoi, sulle scale oppure ad affrontare faticose ore di viaggio per andare a riposare qualche ora a casa e ritornare presto al mattino prima della visita dei medici.

Io ero privilegiata e mi potevo permettere un alloggio vicino ai luoghi di cura.

In quelle circostanze compresi quanto sarebbe stata utile una foresteria per accogliere i famigliari, la immaginai e mi ripromisi di dare, al mio ritorno a Udine, corpo a questa immagine.

Rimasta sola, mi offrii come volontaria presso *l'Ospedale Santa Maria della Misericordia* di Udine, perché pensavo che l'esperienza, acquisita accanto a mio marito, andava messa a frutto donando amore a tante persone ammalate e sole.

Ho seguito numerosi e gravi casi che mi hanno ulteriormente segnato ma soprattutto moralmente gratificato perché stavo seguendo la giusta strada.

Nel frattempo ho avuto in affidamento due ragazzini albanesi, li ho tenuti per due anni fino al ricongiungimento delle loro famiglie e facendoli ultimare le scuole elementari.

Durante questo periodo ho assistito parecchie famiglie i cui cari, in Italia per lavoro, erano periti o

avevano subito gravi infortuni. Ho compiuto pratiche per risarcimento danni e rimpatrio salme.

Nel mese di settembre del 1991 mi venne affidata dal reparto di Neonatologia una bimba con grossi problemi di salute e la cui famiglia non era in grado di seguire. Questa bimba è rimasta con me e il mio compagno per dieci anni.

La mia esperienza di volontaria in Ospedale aveva confermato che anche a Udine c'era la necessità di una foresteria per l'accoglienza di parenti dei degenti e, pur dovendo occuparmi della bimba, decisi di impegnarmi nella realizzazione di quel progetto.

Coinvolsi e misi assieme quattro amici e, senza soldi ma con tanto incosciente entusiasmo, costituimmo un'Associazione di volontariato che chiamammo **“Casa Mia”** perché anche le persone provenienti da lontano ed obbligate a soggiornare a Udine potessero a fine giornata dire: vado a “casa mia”.

Il nostro motto fu: *“Alleviare gli affanni di chi, già colpito dalla malattia, non venga anche domato dalla lontananza dei familiari e degli affetti che costituiscono un vitale supporto nella lotta per guarigione”.*

La prima “casa” di Udine ubicata dietro la chiesa dell'ospedale fu inaugurata nel 1994.

Essa fu pensata e realizzata in modo da assomigliare il più possibile ad una normale abitazione dove le persone si incontrano, si scambiano timori e speranze, un luogo dove nasce una grande

solidarietà che fa scoprire in sé lo spirito di appartenenza ad una famiglia allargata anche se temporanea, occasionale, ma tuttavia vera.

Non volevamo riprodurre le camere impersonali degli alberghi dove la solitudine ti poteva ghermire, ma un ambiente tranquillo e familiare, attrezzato di tutto punto e situato a due passi dai reparti di degenza.

Nel 1997, riflettendo sulla sofferenza dei bambini in cura presso *l'Ospedale Pediatrico Burlo Garofolo* di Trieste, sull'angoscia che attanagliava le mamme e sulla necessità di non separarle dalle loro creature, decidemmo di costruire anche lì una "casa". Essa venne inaugurata nel 1998 e, ispirata agli stessi principi che ci avevano guidato nella realizzazione della casa di Udine: offre 6 camere doppie, bagno, cucina, soggiorno e lavanderia/stireria.

Nel 2000 ebbi l'affido, che durò quattro anni, di un bimbo serbo.

Nel 2000 ad Udine si presentò il problema dell'ospitalità dei trapiantati che, pur dimessi dall'ospedale, devono rimanere ad esso vicini per una lunga serie di controlli terapeutici. Le particolari necessità di questo tipo di pazienti ci indusse a costruire nelle prossimità del padiglione "pensionanti" la "**casa del trapiantato**" composta da quattro monolocali più servizi.

I lavori per i nuovi edifici ospedalieri ci costrinsero a ricostruire la nostra prima casa accanto a quella del

trapiantato con un elemento di collegamento che consenti anche l'ampliamento della struttura che è formata da 7 monolocali indipendenti attrezzati ciascuno per accogliere un malato e un familiare più 6 camere doppie, bagno, cucina e soggiorno, lavanderia/stireria.

Successivamente, in cambio delle utenze, l'Associazione "**Casa Mia**" ha donato *all'Azienda Ospedaliera S. Maria della Misericordia* questo complesso continuando a mantenere la gestione e i relativi oneri.

L'Ospedale Cattinara di Trieste è la sola struttura regionale dotata di camera iperbarica, il suo centro di terapia intensiva sarà oggetto di un forte ampliamento e pertanto è – e lo sarà ancora di più – destinazione frequente di vittime di incidenti provenienti dall'intero FVG.

Queste considerazioni ci hanno indotto a realizzare una "casa" anche presso l'ospedale Cattinara. Essa è stata completata all'inizio del 2007 e al momento offre due camere con 5 posti letto, bagno, cucina e soggiorno.

Questi anni sono stati di lavoro intenso, impegno costante e faticoso, ma pieni di entusiasmo e ricchi di soddisfazione.

Il bilancio dell'accoglienza è notevolissimo e, se non fosse per il pudore che abbiamo nei confronti del dolore, potrebbe essere definito eccezionale.

Nel 2006 la “Casa” di Udine ha accolto 380 ospiti per un totale di 4766 giornate di presenza e quella del Burlo ben 267 per un ammontare di 2179 giornate di presenza.

“**Casa Mia**” è una struttura priva di contributi pubblici statali o regionali, che vive di volontariato, o delle generose offerte di tanti sensibili sostenitori, degli aiuti raccolti con le Fiaccolate o altre manifestazioni promosse da alcune Associazioni particolarmente sensibili. È un organismo che per vivere richiede di essere alimentato sia con fondi, sia con la partecipazione alla gestione, sia con l’apporto di nuove idee. Perciò invitiamo e sollecitiamo tutti coloro che sentono di appartenere con spirito di fratellanza e condivisione ad una famiglia più ampia, che travalica i confini dei propri giardini e si apre agli altri, a dedicare una piccola parte dei loro talenti anche a “**Casa Mia**”.

La realizzazione di queste tre opere porta enorme gratificazione ma, il sorriso, la riconoscenza e l’amicizia dei nostri ospiti valgono molto di più: sono più forti di un forte abbraccio.

Voglio stringere a me anche i soci di “**Casa Mia**” e le Associazioni e le persone che, anonime e silenziose, hanno collaborato con caparbietà alla realizzazione di quello che poteva restare semplicemente un sogno.

Gabriella 2007

Gabriella dice sempre che tutti possono fare qualcosa per il prossimo se lei, nella sua semplicità, è riuscita, assieme ad altri, a creare una importante realtà che si mette a disposizione di chi ha bisogno. La storia di Gabriella è ricca di atti concreti di impegno e di solidarietà che in pochissimi hanno il coraggio di praticare con pari costanza e determinazione.

Dal 2007 il lavoro di Gabriella e della Associazione è proseguito con l'ampliamento della struttura di accoglienza a Udine e con la costruzione di una nuova struttura a Tolmezzo.

<p><i>Nell'anno 2017 le persone che hanno frequentato le case dell'Associazione sono state 1297 per un totale di 8893 giornate di presenza.</i></p>

La prima testimonianza è dell'anno 2001

Claudia lascia uno scritto usando termini come calore, comprensione, simpatia e collaborazione che sono qualità ricercate dalla Associazione e promosse affinché il soggiorno si trasformi in accoglienza. Nella stessa prima pagina c'è un'altra testimonianza che parte dallo stato d'animo di chi arriva nella "Casa" e poi la sperimenta. Sono stati d'animo diversi che attraversano un tempo ed un percorso intimo personale che si esprime con poche ma significative parole.

Per avere materializzato un così grande progetto nello stesso tempo utile e umanitario.

Insomma, qui ci si sente proprio “a casa mia” perché si trova calore, comprensione, simpatia e collaborazione. Grazie

Claudia

Per questi due anni dove la paura, il dolore e finalmente la gioia di poter riprendere a vivere un po' più serenamente, “Casa Mia” GRAZIE DI ESISTERE.

È difficile da spiegare cosa si prova quando si entra in questa casa in preda alla disperazione, aprire la porta e sentirti dire “Ciao come va” una casa dove piangi assieme e dove ridi anche parlando dei nostri cari. Grazie

Assunta

Quando la disperazione ti prende la mente e il corpo, scompare il mondo che ti circonda e resta un unico riferimento che forse non conosci, che forse hai conosciuto in passato o che forse frequenti. Resta la Speranza di quel Dio che ha resuscitato i morti e guarito gli ammalati. E allora ti rivolgi a Lui direttamente, senza intermediari con fiducia e con speranza ma anche con gratitudine e con la rassegnazione di chi confida in qualche cosa, in qualunque cosa.

La malattia mi ha sradicato dal mio lavoro e mi ha portato in un “altro mondo”, il mondo dei malati. Una esperienza dura, Signore misericordioso, una realtà difficile da accettare.

Eppure, Signore, ti ringrazio proprio per questa malattia, mi ha fatto toccare con mano la fragilità della vita e mi ha liberato da tante illusioni. Ora, vedo tutto con occhi nuovi e so che neanche questa vita mi appartiene. Nella solitudine, nell’angoscia ho conosciuto un nuovo amore, un caldo affetto, l’amicizia di tante persone e di questi, umili, di “casa mia”. Signore anche se difficile, ti dico: -Sia fatta la tua volontà- Ti voglio seguire, Signore, aiuta i miei amici.

Rosario

Crede in Dio porta facilmente al dubbio soprattutto quando le richieste non vengono esaudite. E le richieste nascono dove non ci sono risposte umane: si tratta comunque di richieste non per dopo ma per adesso, non per diventare ricchi ma solo per essere “normali” in una vita normale piena solo di affetti in un percorso umano vissuto tra tante difficoltà.

Un piccolo foscolare (focolare ndr) in mezzo a un piccolo bosco, una luce all’interno di sofferenze. Nella mia vita la sofferenza mi ha sempre accompagnata, e ad ogni ostacolo ho proseguito il

mio cammino. A volte mi sono chiesta perché Gesù dà certe incombenze così onerose. Penso a Giovanni che ora è là che sta combattendo “la sua malattia”. Lorena amore, ricorda che Gesù da certi pesi a chi li sa portare! Gesù ha occhi per vedere, udito per sentire e cuore per ascoltare. Se veramente ciò è tutto questo “gesù ascolta le mie lacrime, come mi hai dato questa casa per stare in attesa di un passo lieto; se veramente senti la sofferenza che Gio ha in questo momento, guariscilo e mandamelo a casa. Non è tempo che anch’io con lui possa avere momenti sereni? Non è tempo che noi possiamo vivere un po' di tempo assieme”

Entrambi stiamo bene assieme ed entrambi siamo due metà di una mela; ma Gesù mio ti chiedo di non rompere a metà questa mela. Non è ancora il suo momento.

Grazie signora Laura per averci accolto in questo posto incantato in attesa di andare per la via della guarigione.

Loredana e Giovanni

Il pensiero di Dio è ancora presente. Egli guida la mano di chi soccorre, di chi opera ma anche di chi dimostra attenzione per il prossimo. Forse

c'è la sua mano in chi ha ricevuto un dono, lo riconosce e ne fa tesoro per la sua vita.

Scrivo queste righe per ringraziare “Casa Mia”. Oggi ritorno per i controlli per mio marito reimpiantato di cuore-rene. (5-7-2014) Ritorno nella casetta dove ho vissuto dei mesi in cui mi sono sentita a casa con il calore di una famiglia. Ogni persona che passa nella nostra vita è speciale... tra cui due in particolare Laura e Gabriella, sono la prova evidente che due anime non si incontrano per caso. Il destino mi ha portato qua. I medici guidati dalla mano di dio hanno salvato la vita a mio marito ed io ho conosciuto l'amore per il prossimo. Ogni volta che fai qualcosa per gli altri pensando solo alla loro felicità ti senti meglio e questo alla fine ti riempie il cuore di gioia. È un'esperienza che ti può cambiare la vita. Laura e Gabriella due angeli che ogni giorno donano un aiuto nei giorni in cui tutto è buio e triste, donate un sorriso, accogliete i bisognosi donandogli un tetto. Il buio diventa luce...Non c'è esercizio migliore per il cuore che stendere la mano e aiutare agli altri ed alzarsi.

“CHE DIO VI AIUTI”

Antonella e Rosario

La malattia grave viene accettata con grande difficoltà. All'inizio non si riesce pienamente a realizzare il contesto, poi ci si aggrappa a qualche speranza e poi anche quando la più flebile speranza si spegne c'è il buio.

La mano tesa riporta non solo alla realtà ma a una realtà più bella di quello che si può immaginare, una realtà di speranza che fa dire "Signore sia fatta la tua volontà". La speranza è comunque alimentata qui sulla terra dalla disponibilità e dall'affetto delle persone che incontri e in questo la Casa è strumento potente nelle mani dei suoi frequentatori

Quando la malattia bussa alla porta, spesso ci sorprende e tutto intorno all'ammalato ed a chi lo ama, diventa una voragine nera, di cui non si riesce a scorgere il fondo. Ci sembra che sia una cosa assurda, la si rifiuta, difficilmente la si accetta, ma lei è lì, presente e continua. Si fanno visite, analisi, preparativi, ma è come se non fossi tu a farle. Un turbine ti inghiotte senza fine. Ma, finalmente qualcuno ti porge la mano con amore, in modo disinteressato e tu cominci nuovamente ad intravedere la luce, ma il cammino è ancora lungo e penoso e quello stato di metamorfosi che inizia solo con l'amore di chi ti vive accanto e ti ama in modo disinteressato piano, piano ti riporta alla vita e ricominci a scoprire il bello intorno a te. Tutto questo io l'ho trovato qui a "Casa Mia" un'associazione meravigliosa che fa vivere e condividere i problemi di tutti portandoti pian piano ad accettare il tuo e dire "Signore sia fatta la tua volontà" e pregare non per te anzi dimenticandoti di te stesso e chiedendo a Lui di

guarire e confortare chi ti è vicino. Si dimentica l'ipocrisia e l'egoismo e si vive condividendo il tutto, triste con chi ha bisogno di conforto, felice con chi finalmente spera. Ho incontrato qui persone straordinarie che ho amato e dalle quali sono stata amata ed aiutata. Grazie, grazie a tutti per quello che mi avete dato ma soprattutto a chi mi ha dato la possibilità di alloggiare qui. Ero un Lazzaro quando sono arrivata, ora sorrido alla vita. Non vi dimenticherò mai. Con tanto amore e riconoscenza.

Adriana

Quando le cose non vanno bene ci si guarda indietro e si valuta quanto è successo. Nella tristezza della situazione sorge una sorta di rassegnazione e di consapevolezza di aver fatto quanto possibile. Emergono nel tempo anche situazioni parallele e contemporanee che hanno fatto da corollario all'esperienza vissuta ma che a posteriori, mancando il bene primario, emergono come valori di cui si prende coscienza e si comprende come siano stati elementi portanti delle esistenze contribuendo alla lotta, alla speranza e infine supporto per una rassegnazione che è propria degli uomini e delle donne di valore.

Oggi il mio cuore è molto triste per la perdita della mia cara mamma. Abbiamo lottato tanto affinché si potesse tornare a casa con uno spirito migliore di questo, ma purtroppo tante cose non si

possono comandare, né decidere di farle andare come vorremmo.

Siamo stati qui 3 lunghi mesi, ma sarei rimasta ancora per molto pur di vedere mia madre stare bene.

Udine mi ha lasciato tanti ricordi belli e brutti, ma pur sempre ricordi che rimarranno sempre con me.

Ho avuto il piacere di conoscere la signora Laura, sempre molto disponibile e affabile, i miei coinquilini con cui ho condiviso gioie e dolori, tra cui An. (Calabria), Te. (Nuoro) Os. (Sicilia) Ma., Si. (Puglia) R. (Bari) Gi. (Verona) C. (Lecce) G. (Lecce) F. (Cagliari) e molti altri che rimarranno sempre nel mio cuore

Grazie a tutta l'Equipe della "Terapia Intensiva" (Clinica Chirurgica) che hanno creduto nel loro lavoro e lo hanno fatto come si deve. Medici e infermieri straordinari, sempre disponibili, affabili e generosi.

Grazie al reparto "Chirurgia" al dott. Ad., Ba. e a molti altri per averci permesso di sentirci sicure per non aver mollato mai, nonostante la complessità della situazione.

GRAZIE...GRAZIE DI CUORE A TUTTI E MI
RACCOMANDO FATEVI SEMPRE FORZA
E CORAGGIO!!!

Margherita

Nelle situazioni di crisi individuale si pensa spesso alla morte e alla vita. Si scoprono valori sopiti alla luce della grandezza del valore della vita, dopo essere stati spogliati da sovrastrutture e da infingimenti creati per esorcizzare la morte. Siamo consci delle nostre debolezze solo quando il nostro corpo e poi la nostra volontà cedono al peso di situazioni per cui siamo impreparati. Indifesi e paurosi tra indifesi e paurosi troviamo la strada di una realtà condivisa sorretti da un filo anche non espresso di speranza.

Sto vivendo uno dei periodi più bui della mia vita. Qui si arriva “nudi”; non si può ingannare nemmeno se stessi. La malattia ti spoglia delle illusioni ma anche dalle barriere che ci si costruisce per proteggersi dalla sofferenza. Questa “oasi” all’interno della zona ospedaliera ti consente di condividere la tua esperienza con altri, silenziosamente. Qui non hai bisogno di spiegare perché tutti sanno cosa stai vivendo.

Spesso si cede alla tentazione di dire “perché a me?” Qui ci si ridimensiona, si entra in una diversa dimensione. Si è obbligati a guardarsi dentro a confrontarsi con la paura principale dell’essere umano: la morte. Ma è proprio in queste situazioni che si può tirare fuori il meglio di sé e le donne sono particolarmente brave in questo.

GRAZIE per avermi offerto un posto protetto in cui vivere questa dolorosa esperienza ma anche questa splendida avventura che è la vita.

Marco e Roberta

La vita è appesa a un filo che di solito non si vede. Si può incontrare la morte da un momento all'altro: ci coglie di sorpresa e impreparati ma quando il filo lo si vede su sé stessi o su altri magari su persone che si amano, si capisce che sta per venire il momento e subentra l'angoscia che viene vissuta giorno per giorno. Il ricorso al trascendente diventa quasi obbligatorio, è un gancio a cui aggrapparsi con poca o tanta fede, è comunque la speranza che supera gli uomini e le cose

Con questa lettera voglio riepilogare una esperienza che mi è capitata e per sempre rimarrà indelebile dentro di me. Tutto iniziò nel luglio 2007 quando dovetti partire in fretta e furia in quanto mio marito affetto da una grave disfunzione cardiaca necessitava di un trapianto di cuore con urgenza. Il tutto doveva accadere all'ospedale SS. Misericordia di Udine. Purtroppo più di una volta arrivarono organi ma non erano compatibili e il tutto veniva rimandato anche se nel frattempo le condizioni di mio marito peggioravano e sempre più spesso veniva messo in terapia intensiva dove tramite l'utilizzo di macchinari potevano tenerlo ancora in vita.

Passa il tempo e lo sconforto prende il sopravvento; solo la fede è riuscita a sostenermi in questi tristi momenti dandomi il coraggio di sperare che mio marito ce l'avrebbe fatta. Durante il mio soggiorno a Udine spesso mi recavo alla statua di Padre Pio e chiedevo la sua intercessione perché entro breve arrivasse un "cuore sano" per mio marito e questo triste calvario potesse finalmente giungere ad una

giusta soluzione. Feci visita anche alla chiesa della Madonna delle Grazie. Incontrai un prete che vide la mia disperazione e mi promise che la messa del giorno sarebbe stata intitolata proprio a mio marito. Poi un giorno mi mancò la terra sotto i piedi; le condizioni di mio marito stavano precipitando in modo irreversibile una infezione stava rendendo impossibile l'utilizzo del "cuore artificiale" quindi o arrivava subito un cuore adatto a lui o per mio marito sarebbe stata la fine.

Eravamo disperati, poi una "amica di sventura" mi regalò un fazzoletto benedetto di S. Rita da Cascia.

Lo presi e lo portai a mio marito che piangendo se lo stringeva forte sul cuore invocando più che mai S. Rita. Da lì a breve avvenne il miracolo tanto atteso. Arrivò il medico chirurgo che ci comunicò che stava arrivando il cuore per mio marito e quella notte stessa sarebbe stato trapiantato. La gioia fu grande.

Le mie preghiere erano state ascoltate e finalmente si stava realizzando il momento tanto desiderato. Mio marito è stato trapiantato la notte del 29/11/2007 presso l'Ospedale SS Misericordia di Udine

Il decorso post operatorio fa ben sperare e mio marito ha ripreso finalmente a vivere. I tanti sacrifici che ho dovuto sostenere da sola in 5 mesi di permanenza a Udine sono serviti a qualcosa; la Misericordia del Buon dio ci aveva GRAZIATI.

Michele e moglie

La solidarietà delle persone che vivono lo stesso problema, le stesse ansie e le stesse paure sono il migliore degli strumenti per rendere più lieve il tempo dell'attesa e alimentare la speranza.

Sono venuta qua due mesi fa con tanta preoccupazione e pensieri che non mi lasciavano dormire la notte perché mio figlio A. doveva fare un trapianto di midollo osseo. Oggi torno a casa con la soddisfazione che mio figlio sta andando bene e con un bagaglio ricco di affetto ricevuto a “Casa Mia” dalle persone che ho incontrato; grazie a Patrizia, Antonella, Gaetano, Antonio, Achille, Tina Maria, Ida.

Buon Natale a tutti e che sia ricco di ogni bene e felicità.

Rosaria

A volte le vie della guarigione sono complesse, lontane, tortuose e insidiose.

È importante incontrare persone che hanno la conoscenza per dare consigli. È altrettanto importante essere messi nella condizione di poter condividere una strategia. Infine decisiva è la competenza tecnico professionale degli operatori e il contesto di cura. Queste condizioni determinano la fiducia in un esito positivo nel malato e in chi lo assiste.

Anche la Fede, per chi crede, aiuta ad avere fiducia con l'animo disposto ad attendere l'esito delle preghiere e delle suppliche

Sono Vera e vengo da Z. E. in provincia di Catania. Sono arrivata in questa casa lo scorso 27 settembre (memoria scritta il 6/10/2010, ndr) con una grande paura nel cuore, pensando a quello che da lì a poco avrebbe dovuto affrontare mio figlio Salvo: un intervento chirurgico per una MAV (malformazione artero venosa) cerebrale.

Voglio sintetizzare qui la storia perché sono convinta che ogni esperienza, positiva o negativa, possa essere sempre di aiuto ad altri.

Il 4 ottobre 2008 Salvo, poco prima di svegliarsi al mattino ebbe una crisi epilettica, non ce ne accorgiamo ma lo troviamo privo di sensi...la corsa all'ospedale ... accertamenti vari... scopriamo la MAV e ci crolla il mondo addosso...Ma siamo fortunati, dicono i medici perché avremmo potuto scoprirla dopo una emorragia cerebrale. Chiediamo i primi consigli al dott. DA. neurochirurgo di Catania; lo conosciamo per caso, ma si rivela subito una persona splendida umana e disponibile. Ci indica le possibili soluzioni (chirurgia, radiochirurgia, embolizzazione) e ci dà dei punti di riferimento per consulto prima di scegliere le strade da seguire.

Andiamo a Roma, a Verona e anche a Milano.

Scegliamo la via dell'embolizzazione proposta dal dott. B. del Policlinico di Milano. È una persona positiva, capisce le nostre preoccupazioni, ci incoraggia e

decidiamo di affidarci a lui. Il 4 dicembre 2008 Salvo fa l'intervento: attraverso l'arteria femorale con microcateteri, vanno su e iniettano delle sostanze che chiudono i vasi anomali della MAV. I rischi sono stati notevoli ma abbiamo voluto evitargli l'intervento chirurgico.

Tutto va bene, grazie a Dio, la MAV viene "esclusa dal circolo".

Siamo di nuovo fortunati perché riescono a raggiungere l'obiettivo con un unico intervento. Torniamo a casa felici ma, si sa, il primo periodo l'ansia è sempre in agguato

Anche perché non è debellato il rischio di crisi epilettiche e Salvo è costretto a prendere dei farmaci che gli danno un po' di problemi a livello di concentrazione. Purtroppo due controlli angiografici a distanza di 6 mesi uno dall'altro, rivelano un residuo di MAV (pare che queste malformazioni tendano a riformarsi in qualche punto): solo un vaso sottilissimo ma si può rompere.. praticamente torniamo al punto di partenza.

Molti ci confermano che l'intervento chirurgico è la strada risolutiva, Ci affidiamo così al dot. Skrap perché ci assicurano che ha competenza adeguata ed eccoci a Udine. Il 29 settembre Salvo ha subito l'intervento e quando l'ho visto sveglio e l'ho sentito parlare il mio cuore è tornato a battere... Tutto è andato bene, Salvo non ha deficit di alcun tipo, è ritornato come prima e le mille paure sono svanite. Ho

pregato tanto e, ancora una volta il Signore mi è stato vicino.

La storia durata due anni si è conclusa bene, presto torneremo a casa e spero che il futuro sia un po' più sereno.

Qui a “Casa Mia” mi sono trovata benissimo: si conosce tanta gente, ci si confronta e ti senti persino fortunata perché ti rendi conto che intorno a te capita di peggio.

Strutture così dovrebbero esserci ovunque negli ospedali; per chi viene da lontano e sta male, trovare una casa accogliente come questa è un vero toccasana. Condividere con altri ansie, paure, speranza, gioia o dolore aiuta molto.

Un grazie a chi ha ideato questo servizio e a chi collabora per dare ospitalità. A chiunque leggerà queste righe auguro ogni bene e raccomando la preghiera. Il Signore è sempre vicino a noi e non ci abbandona, anche quando tutto sembra buio, bisogna aver fiducia e saper aspettare, sostenere il peso della sofferenza, pensando che il Sole tornerà a splendere perché a Lui niente è impossibile. Auguri infiniti!!

Vera

Cosa rende l'uomo fiducioso anche nella difficoltà estrema? La Fede, la stima positiva sulle capacità dei Sanitari e sulle tecnologie disponibili, un incosciente ottimismo o solo uno spirito di conservazione? Qualunque sia la risposta la capacità di sopportazione a volte tocca livelli impensabili perché la sola motivazione di vivere la vita sorregge le nostre azioni e assorbe ogni pena.

Oggi (5 agosto, ndr) abbiamo portato mio marito qui a Udine da Lecce ormai in fin di vita. Arrivati qui l'hanno accolto in sala di rianimazione tentando il tutto per tutto.

Ogni giorno mi dicevano che aveva poche speranze ma io non mi arrendevo e pregavo sempre, perché ero sicura che mio marito non ci lasciava, ha lottato tante volte con la morte Il 27 agosto mi dicono che se il cuore non arriva ha pochi giorni da vivere, perché respirava con la macchina. Finalmente il 27 sera mi comunicano che c'è un cuore per lui.

Il Signore mi ha ascoltato. È stato trapiantato. Ha ricominciato a vivere, finalmente. Erano 10 anni che ormai conviveva con questo dramma.

Ringrazio tutte le AMICHE che ho trovato quando sono arrivata. Mi hanno dato tanta forza e tanto conforto. Ringrazio tutti i dottori che hanno lottato per mio marito. Grazie a LIDIA, DANIELA, GRAZIELLA. SIETE GRANDI. Un grandissimo grazie da mio marito per l'accoglienza che ci avete dato. E per chi arriva qui a CASA MIA vi dico...

Non arrendetevi mai, siate forti e ottimisti (FORZA)

Enza e Roberto

Non sempre le cose hanno un lieto fine ma restano i rapporti umani che nascono dalla vicinanza e dalla condivisione

Oggi devo partire, mi dispiace tanto la decisione che ho preso; spero che sia la giusta.

Ho vissuto in questa casetta i momenti più tristi della mia vita, ma ho trovato delle persone molto care che mi sono state vicine in tutti i momenti specialmente Rosaria che è stata la mia sorella di sventura, Marisa sempre disponibile con le parole giuste per tirati su,

Porterò sempre nel mio cuore tutte le persone che ho incontrato a “Casa Mia!

Stella

La riconoscenza per il buon esito per il tuo caro, si estende a tutti gli ammalati. Non c'è egoismo nelle situazioni critiche. Vogliamo tutti salvi.

La notte del 29.01.2001 siamo arrivati di corsa per il trapianto dei doppi reni per mio marito Antonino.

Dopo tante paure l'operazione è riuscita bene, ha cominciato ad urinare subito adesso si aspetta il rigetto. Prego Dio che tutto vada bene e aspetto di poter tornare a casa portandolo ben guarito.

Qui mi sto trovando bene avendo trovato delle persone a me sconosciute con tanti problemi anche più grandi di quello di mio marito.

Prego Dio che tutti gli ammalati si possano guarire definitivamente.

Ringrazio la signora Marisa che è stata come una sorella per me e tutte le persone che ho conosciuto

Elisabetta

La casa di accoglienza è un microcosmo di persone, sentimenti e storie che magicamente riescono a intrecciarsi e contagiarsi. Si crea un piccolo mondo che allontana a momenti le tristezze e che dà sicurezza nel conforto e nelle esperienze vissute. Non si tratta solo di semplice ospitalità ma di parole, di gesti, di abbracci, di lacrime, di proponimenti, di preghiere e di progetti che molte volte si avverano. Coloro che vivono queste situazioni le ricordano per sempre: sono tracce che restano nel cuore e li vengono preziosamente custodite.

Domani quasi tutti gli abitanti della casa partiranno per nuove destinazioni.

Oggi Liana è ufficialmente in lista di attesa per il trapianto di cuore, Giuseppe riporta a casa la dolce metà trapiantata di rene il 29.10.2004, Rosa attende che il marito sia trapiantato di cuore, Irene ha CONCLUSO la radioterapia e raggiungerà il suo Bruno che da tempo cena solo in compagnia di Pupa (gatta) e Keldi (cane) Anna ha finito di assistere sua figlia e tornerà a casa con lei domenica.

Nella casa rimane Roberta perché il marito è stato trapiantato di fegato il 2 novembre e oggi è arrivata Tina che 5 anni fa è stata trapiantata di cuore.

Simone rimane qui solo qualche giorno per assistere il padre, forse malato di Parkinson.

Purtroppo domani partirà anche la nostra cuoca ANNA (Madre di Liana) e Roberta farà la dieta depurativa. In questo periodo abbiamo continuato a gioire delle cose belle della vita e abbiamo condiviso le nostre esperienze

“Casa Mia” ci hai permesso tutto ciò e speriamo che tutti i nuovi ospiti si trovino bene come noi. Ringraziamo “Casa Mia” e tutte le volontarie che ci hanno accolto.

Irene, Liana, Rosanna, Roberta, Tina e altre

Febbraio 2005

Questa è l'ultima sera che trascorriamo insieme in casetta: Li. domani va a casa con il marito

trapiantato di fegato (per il cervello rimane in attesa forse senza speranza...) Maria (Mariuzza) si trasferisce nella casetta in Canadà senza fiori di lillà con suo marito To.: Re. la bisbetica indomata avrà meno motivi per brontolare... Forse! E la addolciremo con una “sleppa” di tiramisù!

Per fortuna Ro. è guarita dall’influenza perché aveva una pippa lunga 3 metri e litigava con il marito (Il candidato in attesa per il trapianto di cervello!). I mariti dividono la camera in ospedale e insieme non fanno un cervello sano...

La lavapiatti Emanuela ha chiesto di essere accolta nella struttura per accudirci. Prepara litri di caffè alla sicula che a Mariuzza non piace, ma ci pensa la Renza a berlo! Rosa non rilascia dichiarazioni!!!

Grazie per averci offerto un luogo in cui RIDERE quando c’era solo piangere

Renza e altre

Suona il telefono ed è sera inoltrata. È la telefonata attesa da tempo ma ti coglie sempre di sorpresa. Ti chiedono se sei ancora deciso a fare il trapianto dell'organo. Gli sguardi dei familiari si incrociano. È un attimo. Si va. Inizia il cammino verso l'ignoto forse verso una nuova vita. Fervono i preparativi e non c'è tempo per pensare. Durante il

viaggio si si pensa e vengono i brividi ma si confida nelle scelte fatte. Si arriva e subito partono gli esami e poi... si entra in sala operatoria ...e inizia l'attesa.

Caro libro oggi vi racconto il più bel giorno per la nostra famiglia.

La notte del 4 aprile 2006 alle ore "23.45" suona il telefono era il dottore "L." dell'ospedale "S. Maria della Misericordia" di Udine, mi chiede come stesse di salute mio padre, gli rispondo che sta abbastanza bene e ho capito che bisognava partire, la telefonata tanto attesa era arrivata grazie a quel donatore.

Avvisai i miei fratelli e telefonai in prefettura a Brindisi, il prefetto dott. G. ci ha fatto arrivare l'aereo nel più breve tempo possibile.

L'arrivo in ospedale di primo mattino e subito preparato per l'intervento che va avanti per tutta la giornata fino a sera tardi, ci dicono bene! Con qualche giorno di paura ma ottimista.

Pian piano le cose si svolgeranno sempre bene: grazie medici e infermieri per quello che fate per gli ammalati. Grazie grazie grazie, per la nuova vita data a mio padre. Nel frattempo la mamma era ospite in "casa mia"! Una bellissima struttura dove la direttrice Gabriella e le sue collaboratrici Lidia, Daniela e Luigina la confortavano come una vera famiglia

E che dire delle altre persone che erano già ospiti in quella casa con lo stesso stato d'animo ma ottimisti con tante speranze per il futuro grazie amiche care di quello che avete fatto per la mia mamma, grazie

Silvana, Maria, Dina. Milena Patrizia, Gennaro, Antonella che sta aspettando anche lei il grande miracolo e confortata da tutti gli ospiti.

Grazie Casa Mia d'essere.

Queste poche parole per dirvi Grazie. (senza firma)

Non sempre la speranza porta alla gioia. Il dolore più grande ci aspetta dietro l'angolo e ci coglie di sorpresa. La vicinanza di persone sensibili è senza dubbio un aiuto ma si crea comunque un vuoto che porta con sé il dolore. Solo il tempo potrà riempire il vuoto e lenire il dolore magari con l'aiuto di altre persone sensibili.

Sono partita da Cremona il 05/02/2010, una sera di pioggia forte, tanto che in autostrada si faceva fatica a vedere la strada. Con un po' di paura, molta agitazione ricordo, ma anche con la speranza che questo viaggio avrebbe portato poi alla gioia di riprendere a vivere, per il mio Pier! Finalmente c'era disponibilità di fare un trapianto di fegato, unica possibilità ormai per lui. Tra alti e bassi, un giorno andava bene un altro no, complicazioni tante e due trapianti, il primo era andato male, purtroppo il 23/03/2010 il cuore di Pier ha smesso di battere e io sto aspettando che arrivi domani mattina per poterlo riportare a casa, dove poi comincerò

veramente a rendermi conto che lui non c'è più. Sì, perché fino a oggi anche se consapevole di questo ancora non ho realizzato che non è più con me.

Sono ancora in casetta, con attorno persone stupende con cui ho diviso i miei dolori e i loro dove abbiamo pianto, riso, scherzato instaurato amicizie che ricorderemo per sempre.

Anche con questo dolore voglio spendere due parole prima di andarmene e ringraziare sentitamente chi ha pensato di costruire una struttura come “Casa Mia” alleviando in questo modo ulteriori disagi al disagio di chi deve affrontare malattie gravi. Grazie di cuore alla signora Gabriella, alle gentilissime e sempre disponibili Manuela e Laura (senza firma)

La storia naturale di alcune malattie è spesso inarrestabile. Un primo evento, un primo riscontro, una prima diagnosi. Cambia improvvisamente la prospettiva di vita, crescono le difficoltà, si passa di speranza in speranza, di terapia in terapia, di struttura in struttura. E poi la malattia, si ripresenta e va avanti. Le speranze si riducono fino a giungere alla disperazione. Solo quando sembra di essere senza più prospettive e senza tempo nasce un fiore, il fiore del dono cresciuto in animi sensibili e generosi, raccolto da mani esperte e disponibili. La rete che si crea intorno alla persona e che la sostiene contribuisce in modo significativo al buon esito del miracolo umano. La speranza diventa realtà e tutti hanno partecipato al meglio delle loro possibilità. La gratitudine è reciproca, si esprime bene in modo convenzionale ma resta nei protagonisti un sentimento profondo di grandezza non definito.

Tutto iniziò in una mattina del mese di settembre 2005: era il giorno 15 quando mi alzai dal letto per prepararmi ad andare al lavoro, come sempre feci la mia colazione e uscii da casa.

Mi fermai al bar dalla Maria a prendere il caffè e scesi in garage a prendere la moto. Sembrava quasi non avessi digerito quel caffè, mi recai sul posto di lavoro, allora svolgevo la mansione di imbianchino.

Mentre lavoravo sentii un dolore opprimermi il petto. Ricordo che siccome ero in casa di una persona uscii dall'abitazione perché non mi andava di farmi vedere stare male, mi appoggiai alla moto e chiesi al mio collega se mi accompagnava al pronto soccorso. Lui mi disse di profilare in alto, probabilmente non si rese conto della gravità del problema, io lo feci e mi sembrò quasi che il dolore fosse passato, comunque poco dopo mi accompagnò all'ospedale dove fecero i primi accertamenti, le classiche prove degli enzimi, un elettrocardiogramma e mi fecero attendere fino alla sera, nel frattempo avisai mia moglie che si precipitò.

Aspettammo ore interminabili.

Alla fine dissero che per il protocollo ospedaliero sarei dovuto essere ricoverato, in attesa del giorno dopo che mi avrebbero portato in altro ospedale per fare una prova da sforzo.

Io ero stanchissimo e a digiuno, sporco di vernice e chiesi se fosse possibile rientrare a casa e tornare il giorno dopo a fare l'esame.

La risposta fu positiva, però dovetti prendere la responsabilità di lasciare la struttura, visto che dissero che non c'erano problemi.

Tornammo a casa, dopo aver cenato e aver fatto una passeggiata, stavo molto meglio andai a dormire, ma in piena notte tornò il dolore al petto e si irradiò alle spalle, aspettai circa un'ora ma visto che non passava chiesi a mia moglie di portarmi di nuovo al Pronto soccorso.

Quando arrivammo mi misero sul lettino per l'elettrocardiogramma ma in quell'istante andai in arresto cardiaco!

Mia moglie che era al mio fianco mi disse che bastò un attimo e la macchina dell'ECG si mise a parlare "intervenite occorre un medico".

In un lampo arrivò un dottore che mi defibrillò, ripresi conoscenza quasi subito e chiesi quanto tempo ero "stato via".

Da Carate mi trasportarono in urgenza a Niguarda dove mi fecero un'angioplastica e da lì iniziò tutto il mio calvario.

Dopo 15 giorni fui dimesso andai a fare la riabilitazione cardiaca all'ospedale di Monza e durante i vari controlli riscontrarono delle aritmie maligne e mi impiantarono un defibrillatore.

Settembre 2006 dopo un ecocardio mi fecero due riparazioni alle valvole e rimasi lì altre 3 settimane. Tornai a casa il 3 di novembre.

Quando vidi il mio appartamento, non mi sembrava vero! Purtroppo dopo questo problema non ho potuto più svolgere la mia attività e come si dice i problemi non vengono mai soli. Visto che la ditta per cui lavoravo chiuse, mi rivolsi ai servizi sociali per capire come poter rientrare nel mondo del lavoro.

Fui indirizzato al S.I.L. che mi propose un tirocinio che durò due anni.

Questo mi portò ad essere assunto nella Pubblica Amministrazione all'età di 56 anni.

Fui sempre seguito dalla cardiologia del San Gerardo di Monza e passai alcuni anni in maniera tranquilla fino ad aprile 2014 quando iniziarono altri problemi.

Purtroppo rimasi ricoverato per diversi mesi in ospedale, non riuscivano a capire cosa avessi, si passava dalla polmonite rara, addirittura si pensava ad un linfoma, mi hanno asportato il midollo per analizzarlo e alla fine si resero conto che il mio cuore stava smettendo di funzionare.

Fui mandato al Niguarda per essere messo in lista per il trapianto cardiaco perché se devi essere messo in lista devi fare un mucchio di esami che attestino che non hai altre patologie e fortunatamente i referti erano buoni.

L'unico problema era lo scompenso cardiaco.

Ormai andavo quasi tutti i giorni al pronto soccorso per fare le fiale di diuretico. La cosa che ho sofferto di più è stata la sete, perché quando ti iniettano diuretici in vena ti asciuga tutto, avevo la bocca talmente asciutta che anche le labbra si spaccavano e non potevo bere perché mi riempivo di liquido. "Ormai ero alla fine. Dicevo a mia moglie di lasciarmi morire di non portarmi più all'ospedale, ero allo stremo"

Il cardiologo telefonò al collega di Milano per informarlo della situazione ma purtroppo rispose che cuori ce ne sono pochi e, anche a casa del mio gruppo sanguigno raro non era facile essere trapiantato.

A quel punto grazie alle informazioni che abbiamo avuto dal primario di cardiologia del San Gerardo, abbiamo saputo che altre due persone della nostra zona erano state trapiantate a Udine. Io non volevo perché pensavo che non sarebbe successo niente, avremmo avuto solo altri problemi e poi la distanza (400 km) non sono uno scherzo ma mia moglie ha insistito perché io facessi questa visita e così ai primi di marzo ci recammo a Udine per sottopormi al colloquio con il prof. Livi.

Dopo aver analizzato tutta la documentazione decise di farmi tornare a casa in attesa di una risposta. Nello stesso mese mi richiamarono per effettuare altro esami con il dott. Tursi e mi inserirono nella loro lista: naturalmente ho dovuto rinunciare alla lista

del Niguarda ma mi andò bene perché finalmente il 3 di maggio mentre guardavo la partita Napoli-Milan il telefono squillò e dall'altro capo c'era un dottore che mi disse che forse avevano un organo per me e che lo stavano analizzando; dovete sapere che prima di espianare un organo ci sono diverse fasi da passare e solo dopo che viene accertata la morte cerebrale allora si espianta.

Mi disse che mi avrebbero chiamato verso le due per dirmi se partire o meno e di andare a letto tranquillo... come se fosse facile!

Mia moglie e i miei figli si misero subito in movimento per la partenza. Chiamammo il 118 per avvisare e poi aspettammo la chiamata da Udine.

All'una di notte ci diedero l'ok.

Arrivò un'auto della Croce Rossa, che ringrazio, e portò me e mia moglie all'ospedale Santa Maria della Misericordia di Udine. Arrivammo alle 5.00.

Mi fecero subito esami, visite, insomma le ore volarono ed entrai in sala operatoria, dissero alla mia famiglia che era inutile stare in ospedale tutte quelle ore.

L'ospedale ha all'interno una ONLUS (Casa Ma Onlus) che ospita i parenti delle persone ricoverate che arrivano da lontano.

Mia moglie è andata a chiedere se avevano posto, e fortunatamente, è stato subito disponibile.

I miei hanno avuto mie notizie solo in tarda serata e mia moglie ha potuto vedermi solo la sera dopo. Ho avuto una ripresa eccezionale e dopo 21 giorni mi hanno dimesso e sono stato ospite anche io della struttura che è stata creata dalla signora Gabriella, persona eccezionale e gestita molto bene da Laura.

Hanno ospitato mia moglie da sola e poi insieme a me per tutto il periodo di convalescenza.

Per il periodo post trapianto bisogna fare delle biopsie ogni settimana poi ogni 15 giorni e poi una volta al mese fino ad arrivare al 1° anno e dovrò sempre andare a Udine per i controlli.

Adesso vedo la vita in un'altra ottica: dopo il trapianto mi è tornata la voglia di vivere, ho anche comprato una macchina nuova per potermi spostare, ho ricominciato a guidare e spero in primavera di riprendere anche l'attività lavorativa.

Ringrazio la regione Friuli Venezia Giulia che con un alto numero di persone iscritte all'AIDO e ad altre associazioni di donatori permette di dare una speranza di vita a tante persone che sono in attesa di trapianto e solo grazie alla donazione organi possono continuare a vivere e con loro anche una parte di chi ci lascia.

Ricordiamoci che donare è vita.

Oggi ho ricevuto ma essendo donatore dal 1978 avrei anche potuto dare.

Ringrazio mia moglie che mi ha salvato la vita più di una volta e soprattutto per la pazienza che ha con mee ringrazio i miei figli che negli ultimi 6 anni mi hanno dato tre nipotini!!

Gianni

A volte un semplice Grazie di cuore è sufficiente a dire tutto, comprende il tempo, la sofferenza e la speranza. È carburante prezioso per sostenere iniziative come questa di Casa Mia.

Quando il tempo di mio figlio era quasi al capolinea un bravo medico bresciano ci ha detto “solo Udine può salvarlo”. Aveva ragione, la professionalità, la cortesia e la solidarietà che ho trovato qui sono bastati a non farmi rimpiangere casa!

Medici infermieri e personale medico in generale hanno dato il massimo.

E cosa dire di CASA MIA?

Una seconda casa che ti accoglie e ti dà la disponibilità senza chiedere nulla, ti senti in famiglia perché le signore Gabriella e Laura sono delle sorelle e mamme che si interessano della tua salute e quella del tuo caro.

Domani torno a Capriolo (BS) con mio figlio e il suo fegato nuovo e a tutti dico con il cuore un enorme

GRAZIE (contenuto nel disegno di un grande cuore ndr)

Sandra

La vita sta per allargare le sue braccia ed accoglierti nel periodo della giovinezza ricca di gioie, profumi, propositi e di speranze. Ma la malattia ti coglie e ti impedisce di gioire. Poi arriva "il più bel regalo della vita" e con l'aiuto dei sanitari, della medicina e della Casa si realizza la speranza: inizia una nuova vita certamente ricca di propositi e speranze. E via a vivere la giovinezza.

Un grazie particolare all'associazione "Casa Mia" che ci ha accolti con tanto calore e generosità. Non dimenticherò MAI questo periodo della mia VITA e porterò sempre nel cuore il ricordo di tutte le persone che ho incontrato.

Ci sono stati giorni tristi ma ci siamo sostenuti a vicenda. È bastato uno sguardo, un sorriso... per ritrovare un po' di luce in fondo al cuore.

Ho solo 13 anni ma questa esperienza me ne fa sentire certamente di più.

Venendo qui ho ricevuto il più bello regalo della mia VITA: un cuoricino nuovo!!!

Grazie alle volontarie e a tutte le persone che si adoperano per l'esistenza di questa Associazione.

Agnese

La voglia di vivere è un motore potente per il superamento degli ostacoli che limitano il nostro agire. Anche il concetto di impossibilità viene superato dall'evoluzione delle cose nei modi e nei tempi che il Tempo offre a chi persevera, ama e crede nella vita.

Oggi ho saputo che mio marito giovedì sarà dimesso. Sono un po' in ansia e spero che tutto il superamento vada bene.

Ho lottato per arrivare fino a qui. In Italia, nelle condizioni particolari di mio marito, ci sono 11 trapiantati. Lui è il primo a Udine.

Spero nel futuro, nella possibilità di essere felici e sereni.

Posti come questi dovrebbero esistere in tutte le città: c'è sempre qualcuno vicino a te, che meglio dei tuoi, comprende il tuo stato d'animo.

Palermo, Roma, Montecatini, Modena, Londra, Philadelphia.. quanti viaggi, quante speranze disattese, quanti soldi...

Ancora non mi rendo conto, sono stordita, frastornata e anche mio marito lo è.

Avere realizzato un obiettivo così importante mi sembra incredibile ma è una realtà la conferma di quanto ho sempre creduto.

IMPOSSIBILE non è una regola, è un'opinione.

IMPOSSIBILE non è per sempre.

Soffri x quel che c'è da soffrire

Gioisci x quel che c'è da gioire

Considera entrambe sofferenza e gioia come parte della vita e continua a credere nella vita, qualunque cosa accada. Grazie.

Roberta

I tempi di cura possono essere lunghi e richiedono pazienza e perseveranza. La differenza nel tempo e nel risultato dipende molto dal prendersi cura. Riguarda i medici e gli altri sanitari e non sanitari quando prendono in cura la persona prima che il paziente occupandosi di lui con affetto e disponibilità. Riguarda anche altre persone che in un contesto come quello di Casa Mia si prendono cura le une delle altre creando legami che rendono più forti le persone.

La nostra Storia inizia a Ragusa fine giugno 2016, mio marito avverte forti dolori alla testa che ogni giorno non gli davano pace. Dopo parecchi controlli, visite da Otorini e Neurologi, non si riusciva ad avere una diagnosi, i medici dicevano che non era nulla di grave. Sono stati fatti esami di tutti i tipi, terapie del dolore, Tac e risonanze magnetiche. Nessuna cura era efficace e per un anno e mezzo è riuscito ad andare avanti solo con l'uso di antidolorifici. Grazie al nostro medico curante che ha deciso di mandarci a Udine all'ospedale S. Maria della Misericordia. Il 10 Ottobre 2017 mio marito è stato ricoverato nel reparto di neurochirurgia. Anche qui però dopo diverse indagini non si arrivava a capo di nulla. Dopo la prima settimana in albergo, qualcuno mi ha suggerito dell'esistenza di accoglienza "Casa mia" presso l'ospedale stesso. Ed è così che ho incontrato per la prima volta la presidente Gabriella e la responsabile Laura. Fin dal primo momento mi hanno dimostrato tanta solidarietà. Nella Casetta ricordo il primo incontro con Sandra e Francesca che mi hanno accolto con tanto affetto. Qui ho trovato il calore di una vera

famiglia. Ho incontrato tante persone che vivevano ciascuno un dramma personale e familiare. Ho incontrato altre amiche come: Angela, Rosanna, Giuseppina, Antonella. Poi Linda, Concetta, Vita, Salvatore, Anna e Rita, Monica che poi ha dato alla luce “Martina” e tanti altri. Il 18 Novembre mio marito entra in coma e in un mese e mezzo di terapia intensiva subiva 4 interventi ad alto rischio. Durante tutto questo periodo avevo solo una fortuna vivere ogni giorno accanto ai miei figli e persone che mi aiutavano a non perdere la speranza e ricaricata di questo riuscivo a dare coraggio agli altri nei momenti di sconforto. Abbiamo condiviso gioie e dolori. In principio ero molto titubante ma alla fine ho capito che solo insieme agli altri trovi la forza di andare avanti. La sera ci riunivamo insieme a mangiare e a sfogare tutto ciò che ci capitava a ognuno di noi. Ci sono stati anche momenti gioiosi che ci tiravano su. Ricordo in modo speciale la mia amica Sandra che per me è stata come una sorella più grande che con il suo ottimismo ci tirava su.

Sono passati 10 mesi da quel 10 Ottobre, mai avrei pensato di trovare tanta solidarietà per me e mio marito. Il mio pensiero va ai medici, agli infermieri e agli Oss che in tutti questi mesi si sono presi cura di lui con affetto e disponibilità. Ma il mio grazie va soprattutto al Centro riabilitazione (il RIP) che in questi ultimi tempi lo hanno tirato su fisicamente, grazie ai medici, fisioterapiste e tutti i componenti. Adesso mio marito sta meglio anche se con qualche problema da risolvere. Tante volte mi sono rifugiata

nella Chiesa dell'Ospedale e ho invocato la mamma celeste nei momenti di sconforto e dopo mi sentivo più serena.

Non dimenticherò mai l'associazione "Casa Mia" che mi ha permesso di stare per così lungo tempo accanto a mio marito nei momenti più bui, di lasciare acceso il lumicino della Speranza. Grazie al Buon Dio che mi ha dato tanta forza, perché sono certa che non siamo stati mai soli, Lui era sempre accanto a noi. Finalmente il 31 luglio torniamo a casa. Se da un lato sono felice di tornare dalla mia famiglia e dai miei nipotini, dall'altro provo un profondo vuoto perché dovrò lasciare una famiglia speciale. Il mio cuore è triste perché dovrò lasciare persone a cui tengo tanto, ma si riempie di speranza pensando che questa casa sarà di aiuto per tanti altri, che come me attraversano un periodo difficile. Auguro a tutti di ritornare a casa dalle proprie famiglie, ma nello stesso tempo di poter diffondere l'importanza di iniziative come quella pensata da Gabriella. Spero che le "Casa Mia" si possano diffondere ovunque sia necessario, per non lasciare sole le persone che hanno tanto bisogno.

Grazie mille a "Casa Mia" e ai suoi collaboratori.

Non dimenticheremo mai.

Salvatrice e Giovanni

La gioia per la salute riacquistata, la fine di una angoscia e il coinvolgimento nella propria vita di altre persone sensibili in un periodo di vita difficile riempiono il cuore e la mente e i ricordi saranno per sempre.

Il miracolo è avvenuto: il cuore è stato trapiantato e ora ha ripreso la sua vita e ricominciata quella di mio marito. I medici sono stati meravigliosi e se da lassù permettono queste grandi cose, vuol dire che ci vogliono bene. La “Casetta è stata meravigliosa: un ambiente sereno, confortevole, tranquillo; altrettanto care sono state le innumerevoli persone che vi ho incontrato, dalle più disparate città d’Italia, tutte disponibili, affettuose, premurose: con loro è stato inevitabile instaurare un rapporto difficile da dimenticare, fatto di confidenze, partecipazione al dolore altrui, lacrime versate sulle spalle dell’altra. Mi restano nel cuore Deana, Augusta, Giuseppina, Gabriella 1 e 2; Caterina, Vittoria, Arianna 1 e 2, Lisa, ecc.. Oggi mi hanno spostato nella “suite” insieme a mio marito e fra non molto giorni torneremo nella nostra casa a Rovigo. Speriamo che continui tutto bene, come auguro a ognuna di voi. Che il Cielo vi assista. Vi abbraccio tutte insieme con affetto.

Angiolina

Un trapianto. Una vita che muore, una vita che riprende. La ripresa porta a nuove visioni a partire da un sano apprezzamento della vita da frequentare con amore, rispetto e tolleranza reciproca. Tuttavia nessuna testimonianza fa cenno al donatore, alla sua famiglia al loro dolore, forse attutito dal grande gesto della donazione. Ciò che non è stato espresso, ovvero la gratitudine verso persone ignote, sicuramente alberga nel cuore e nella mente dei soggetti trapiantati e dei loro famigliari che magari in occasione dell'anniversario del trapianto oltre a festeggiare una nuova vita ricordano chi ha reso possibile "il miracolo"

Finalmente!!!

È passato tanto tempo da quando sono arrivato in questa città con mia moglie per essere ricoverato in attesa di trapianto di fegato. Nel settembre del c.a. sono stato sottoposto all'intervento con esito subito visibilmente positivo. Da quel momento tutto mi sembra diverso e vedo ciò che mi circonda sotto una luce più luminosa; la considerazione più immediata e spontanea è che è bello vivere o meglio ricominciare a vivere.

Un'altra riflessione accompagna e guida la mia mente: l'amore, il rispetto e la tolleranza reciproci sono la molla per una serena convivenza.

Per ciò che ho detto prima ringrazio:

- Coloro che mi hanno seguito nei reparti di medicina e Chirurgia del policlinico universitario S. Maria della Misericordia
- L'Associazione CASA MIA che ha accolto me e mia moglie nel monolocale messo a disposizione e che con la sua missione contribuisce alla guarigione degli ospiti con un po' di serenità in più

- La presidente Gabriella e le collaboratrici Lidia, Marisa e Daniela nonché Nadia le quali con spirito di sacrificio e dedizione assidua fanno sì che vengano raggiunti gli obiettivi che l'associazione si prefigge di ottenere e che in diverse occasioni hanno dimostrato nei miei confronti e con mia moglie tanta partecipazione e affetto facendoci sempre superare le difficoltà e a volte lo sconforto che ci ha colpiti in qualche frangente. Grazie.

Giuseppe e Melina

La guarigione. La gioia. La festa. Una nuova luce nella vita

Ebbene sì, dopo tanta sofferenza abbiamo avuto motivo di festeggiare. Il regalo più bello del mio matrimonio? La presenza di Daniele, mio fratello. Siamo arrivati qui a Udine nel 2009 senza vere certezze di cosa sarebbe capitato; mamma ci aveva lasciati da poco. Ma il Cielo ha voluto un destino diverso per lui. Ora dinanzi a noi c'è la luce e il percorso è in discesa. Ringrazio il Signore anche per tutte le persone che ho conosciuto qui a Casa Mia, porterò sempre nel cuore le loro lotte, le loro lacrime, ma anche il loro coraggio e il sorriso. Un grazie a tutti

loro. Un profondo ringraziamento anche a Gabriella, Laura ed Emanuela per il loro sostegno.

Tony

Il dolore e la speranza non hanno confini né sedi predilette. Sono una livella che azzerava le differenze in particolare in presenza della "solidarietà di cui tanto si parla ma che poco si vede".

Sono rimasta solo io in casa ... osservo i mobili, le piccole suppellettili nel silenzio della notte..

Sono qui per assistere mia madre, trapiantata di rene.

Non conoscevo questa struttura, mi hanno indirizzato le infermiere del reparto. Non sto qui a dire che è una splendida iniziativa, che la casa è molo carina e accogliente, curata nei particolari. Stasera riflettevo solo sul fatto che proprio in questa casa non esistono situazioni tra nord e sud: nel dolore e nella speranza non esiste una collocazione geografica, si è tutti uguali ed è così strano sentire nella stessa casa parlare dialetti diversi, cadenze diverse ma quando si inizia a parlare del dolore e della speranza son per tutti nella stessa lingua.

Si arriva il primo giorno un po' diffidenti e distanti da tutti e poi si finisce col sedersi a tavola tutte assieme e a trovare il momento di ridere e distrarsi per un attimo.

Ci si trova a non avere più “mio” e “tuo”; si divide pane, si offre quel che si ha e non solo materialmente ma umanamente. In questa casetta si esprime appieno il senso di solidarietà di cui tanto si parla ma poco si vede. Tanti sono i pensieri che mi vengono ma le parole non basterebbero ad esprimerlo.

Voglio solo dire alle persone con cui ho condiviso in questi gg la casa che ognuna di loro ha un pezzettino del mio cuore e che han contribuito ad accrescermi. Auguro loro che le speranze che hanno non restino solo tali; auguro loro che un piccolo raggio di sole splenda domattina per loro.

E grazie a chi ha “creato” questa casetta. Ha creato più di quel che sembra!

Debora

Post fazione

La lettura attenta e meditata di queste pagine mi è stata di beneficio, mi ha comunicato il bene; lo esprimo perché convinto che possa avvenire per tante altre persone che leggeranno.

Sono pagine che alimentano le ragioni della speranza in modo credibile perché fanno emergere l'amore, la disponibilità, la concreta prossimità da situazioni di malattia, di sofferenza, di preoccupazione trepidante. C'è sempre all'origine delle iniziative l'intuizione, l'intraprendenza, il coraggio di qualche persona; è poi importante, come è avvenuto in questa situazione che l'io personale, di fatto per sé pienamente aperto diventi il noi della idealità, della disponibilità, della traduzione nella attuazione concreta del bene. La malattia, la sofferenza, la preoccupazione per chi ne è direttamente colpito e in modo profondamente partecipato dai familiari e poi dagli amici sono situazioni che prima o dopo, con maggior o minor intensità e durata riguardano tutte le persone. Avviene con frequenza che gli ospedali in cui le persone sono ricoverate siano lontani, anche molto dai luoghi di residenza, con la difficoltà da risolvere della presenza dei familiari accanto alle persone care ammalate, degenti.

È stata una percezione straordinaria di questo bisogno, così umano, il segno di una profonda sensibilità, che ha portato a progettare una casa di accoglienza per i familiari, anche per gli ammalati bisognosi di cure e di periodici controlli dopo le dimissioni.

Una casa, non un piccolo albergo; non tanto e non solo per le dimensioni più contenute, anche se comunque molto efficaci, ma per l'ambiente accogliente, sereno, personale e insieme comunitario nel senso della condivisione di vissuti, stati d'animo, attese, preoccupazioni, tristezze, speranze, serenità per la soluzione positiva delle situazioni difficili.

Una casa per la concretezza dell'accoglienza e per la profondità della condivisione.

Negli anni la casa non è stata realizzata solo nell'area dell'ospedale di Udine, ma anche accanto al Burlo Garofalo di Trieste e all'ospedale di Tolmezzo.

Queste pagine a mio avviso in modo molto opportuno e significativo, raccontano l'intuizione e la realizzazione ammirevoli delle fasi di questa esperienza e insieme le riflessioni libere che le persone ospitate hanno lasciato, direi proprio donato a tutte noi, a tutti noi.

Il filo conduttore riscontrabile è la gratitudine per l'accoglienza ricevuta non solo in un luogo materiale, ma insieme sperimentata nei rapporti, nell'ascolto, nella confidenza, nell'affidamento, nel reciproco sostegno, nella condivisione profonda della successione di vissuti diversi.

Sono presenti in queste testimonianze gli interrogativi sul perchè della malattia e della sofferenza; la fiducia e la riconoscenza ai medici e agli infermieri, alla loro capacità professionale unita alla loro umanità; è presente la dimensione della fede attraversata dagli interrogativi, portatrice di quell'affidamento che contribuisce in modo

significativo a resistere, a sperare; dalla profonda gratitudine per il buon esito di situazioni così dolorose e difficili.

Il bene realizzato si diffonde e semina altro bene. Queste pagine esprimono anche un'esortazione a farsi presenti, ad essere disponibili, a collaborare nei diversi modi possibili, alla continuazione, all'ulteriore radicamento anche all'ampliamento di questa esperienza.

Probabilmente molte persone la conoscono, tante altre no.

La pubblicazione di questo libretto è per questo molto importante: conoscere il bene per apprenderlo e praticarlo, per vincere indifferenze, chiusure, individualismi personali e di gruppo; per ribadire che un sogno che all'inizio può sembrare impossibile, di fatto poi con la collaborazione di tanti diventa possibile, realtà concreta ricca di significati.

don Pierluigi Piazza
Centro *E. Balducci-Zugliano* (UD)

BELLE NOTIZIE

Nell'estate del 2011, A. e V. hanno frequentato Casa Mia in Udine per assistere i rispettivi padri.

In questa sede si sono conosciuti e di seguito dall'amicizia è nato un amore che ha condotto a nozze i due giovani.

La loro unione è stata allietata dalla nascita di due splendidi figli.

A loro, che si sono conosciuti in momenti di difficoltà quando emergono i veri valori della persona e la fragilità dà spazio a sentimenti profondi, va l'augurio di tutta la famiglia di Casa Mia per una lunga vita serena e felice.

L'Associazione **CASA MIA Onlus** opera tramite i volontari che condividono il progetto di accoglienza gratuita.

Si sostiene con il concorso dei cittadini che affidano all'Associazione il proprio contributo determinante per il mantenimento e il miglioramento del servizio offerto.

Il progetto dell'Associazione CASA MIA Onlus prevede per i prossimi anni: miglioramento strutturale delle casette di Udine, ampliamento delle strutture udinesi con un nuovo nucleo da dedicare preferibilmente all'accoglimento di bambini e loro genitori, costruzione di una nuova struttura di accoglienza presso l'Ospedale di Trieste quando in esso verrà accorpato l'Ospedale Pediatrico Burlo Garofolo, costruzione di una nuova struttura in prossimità dell'ospedale riabilitativo del Gervasutta di Udine.

È possibile sostenere l'Associazione e le sue attività nel seguente modo:

- **destinazione del 5 per mille dell'IRPEF** indicando nella dichiarazione dei redditi il numero di codice fiscale **94043710303**
- facendo una donazione su

Conto corrente postale 18307330 o con bonifico su IBAN

IT24Y086376444000002301399

Oppure diventando Socio dell'Associazione

CONTATTI

Casa di Udine

Ospedale "S. Maria della Misericordia"

Tel. +39 0432 552295

Segreteria da lunedì a sabato dalle 9:30 alle 12:30

Casa di Trieste

Ospedale pediatrico "IRCCS Burlo Garofolo"

Tel. +39 040 3785389

Segreteria da lunedì a sabato dalle 10 alle 13

Ospedale "Cattinara"

Tel. +39 346 4109292

Segreteria da lunedì a sabato dalle 10 alle 13

Casa di Tolmezzo

Ospedale "Sant'Antonio Abate"

Tel. +39 344 1270712

Segreteria da lunedì a sabato dalle 10 alle 13

Sede Operativa dell'Associazione CASA MIA

Strada dei Colli, 3 - 33030 Brazzacco di Moruzzo (Udine)

Tel. +39 0432 672124

Sede Legale dell'Associazione CASA MIA

Piazzale S.M. della Misericordia, 15 - 33100 Udine

Partecipa all'Associazione



Diventando Socio



Facendo una donazione



Donando il 5%

dal 1993



Accoglienza
con un sorriso
di speranza



Ospitalità temporanea e gratuita
per essere vicino